Nella notte e nel buio Giuda perde la sua vita, esce, sceglie di non prendere parte, di non partecipare. Scappa oltre il baratro di quella porta che segnerà la sua fine, e non quella di Cristo. Uno dei discepoli si distrae a seguire con lo sguardo questa fuga, ma gli altri sono empaticamente raccolti intorno alla mensa: qualcuno più sbigottito, qualcuno più impaurito, qualcuno più raccolto. In mezzo alla comunità raccolta, Cristo si rivela: nel pane, nel vino in cui si riflette il suo volto e nella Croce, la cui lunga ombra si protende sulla tavola e oltre, sugli stessi discepoli. Sulla tovaglia bianca c'è un pane spezzato, pronto per essere consumato, disegna sulla mensa il Crismon, il monogramma di Cristo utilizzato dalla prima comunità cristiana. Il pane diventa anche parola, strumento di dialogo, di scambio e comunicazione tra le mani dei due discepoli (in basso, vicino a Gesù), e Gesù stesso. Koder spinge l'osservatore a partecipare ancor più alla passione di Cristo mettendolo nei panni di Gesù, invitandolo a rispecchiarsi nel calice e vedere nel riflesso del volto di Gesù il proprio volto. Noi che osserviamo siamo messi nel punto di vista di Gesù stesso e da quel punto di vista siamo chiamati a collocarci all'interno della comunità, e forse la com-passione per Gesù ci aiuterà a non meravigliarci nel vedere le stesse reazioni dei discepoli nelle persone che ci stanno attorno, quando sceglieremo la via della croce.